



TEATRO STABILE TORINO

NOTIZIARIO
DEL TEATRO STABILE
DELLA CITTA'
DI TORINO
PIAZZA CASTELLO 215
TELEFONO 53.97.07

Autor. del Trib.
di Torino N. 1681
del 3 Nov. 1964

Responsabile
ALDO TRIONFO

Spedizione
in Abbonamento
Postale IV gruppo
n. 2 del 1° semestre
Aprile
Maggio 1974

N. **45**

Miklos Hubay

NERONE È MORTO?

Lo spettacolo

Gioielli, perle, topazi e pietre dure, ghirlande e trofei "romano impero", stretti al collo di un Ibis misterioso, fanno un groviglio d'oro fuori del sipario, in un alone giallo che sembra un pezzo di reggia in celluloido e insieme un pensatolo dannunziano di gusto "bizantino". Dall'altra parte, a destra del proscenio, i riflessi candidi dell'igiene casalinga: la biancheria appesa all'attaccapanni, il catino con la brocca, il lavabo di ferro battuto e intorno due leggi con gli spartiti musicali delle ragazze di un concertino di famiglia.

Poi, dietro, lentamente, si scopre lo scalone e dietro ancora il gioco dei sipari di lamé: è il "luogo" per il Divo e per le grandi eloquenze di uno spettacolo di sensazione.

Sulla scala, tra i due poli, la "casa" e l'"impero" — come si parte e dove si arriva — si costruisce la carriera di Nerone, il suo spettacolo tessuto appunto di quelle eloquenze sensazionali, come un "colossal" o una memorabile "rivista".

Perché la "presa" del potere, la "scalata" di un Nerone, politico o tiranno, usa gli stessi gradini del lancio della diva... dove il fascino "diverso" e folgorante fa scordare il giudizio di valore; quando gli stimoli ambigui e accattivanti stuzzicano pruriti malcelati; mentre il piacere delle insegne acceca gli occhi e intorpidisce; nel momento che la psicologia di massa impazzisce e un nome che diventa antonomasia significa accettazione incontrastata. Solo che poi — passando dalla platea alla piazza — per il "Divo della Storia" si tratta di nascondere, al rumore degli applausi, le responsabilità di un rapporto di sopraffazione e la strategia della mistificazione diventa grave e sortisce effetti immediati che vanno meditati.

Qui comincia lo spettacolo di Trionfo: tra le insegne del Divo e quelle della Storia, puntando — nell'accostamento dei due piani — la carta di questa distinzione...

IL TIRANNO COMMEDIANTE

Dunque lievita in Nerone il Tiranno-commediante che gigioneggia, lucido, nell'esercizio del potere.

Giovane ancora, appena eletto, fa le prove a casa sua, nella celebre "Domus Aurea", con la famiglia imperiale e le ragazze. In "interno", mentre fuori il popolo acclama o rumoreggia, Nerone prima di affacciarsi, "cerca" il personaggio e ne sperimenta i toni: s'esercita nel gioco dell'attore, atteggia le mosse del conferenziere, le pose del tiranno crudele e matricida, trova le voci dell'incantapopolo, canta ai soldati per guadagnarsi una legione fedele o al popolo per trascinare una folla che l'applauda.

Il gioco intanto è la doppiezza: la gratificazione prima e poi l'atto violento, o viceversa. Ogni oggetto, ogni personaggio, ogni situazione vale duplicemente: è uno scherzo fuori posto e un po' maniaco, ma insieme è esercizio e prefigurazione dei giochi veri della Bestia Umana.

Seneca, il pedagogo, Poppea, la nata ieri, Agrippina, maestra di intrighi di palazzo, Britannico, l'agnello pasquale, Petronio, impomatato, sono i balocchi del divertimento; ognuno ha un ruolo che interpreta con disinvolto fair-play, ma in realtà è tutto come in un cerimoniale, pericoloso, sotteso da un filo di terrore. Paura che il rituale si spezzi e che alla fine un abbraccio si trasformi in violenza, un bacio in veleno, una carezza in strangolamento. Solo che insieme al terrore c'è il compiacimento: la ruffianeria in Seneca, l'amore della stupida in Poppea, la tenerezza della madre in Agrippina, la passione del teatro in Petronio... e allora il terrore si lascia cullare dai giochi di Nerone e diventa rassegnazione della vittima: lo scherzo della sciarpa strozza davvero Poppea; la messinscena del matricidio uccide vera-

(segue a pag. 2)

La critica

Alberto Blandi su

LA STAMPA

Miklòs Hubay, ungherese, 56 anni, autore di *Nerone è morto?* presentato in anteprima nazionale al Teatro Alfieri di Asti in una limpida traduzione di Umberto Albini, è arcicontento del modo con cui lo Stabile torinese e Aldo Trionfo hanno allestito il suo testo che ripercorre in otto episodi l'ascesa e la caduta di Nerone: non un dramma storico, anche se storicamente fondato, e neppure un Nerone rivisitato come avrebbe potuto farlo un Giraudoux con eleganza, un Anouilh con sarcasmo, un Camus con angoscia o un Sartre con intimidazione.

È un Nerone con implicazioni sociali e politiche di oggi, evidenti sin dall'interrogativo del titolo, e che lo stesso protagonista ribadisce rivendicando il merito di avere, se non altro, insegnato agli uomini a riconoscere i tiranni... Il gioco è condotto con una finezza e una modernità (non solo attualità, dunque, ma proprio una consonanza con il migliore teatro contemporaneo a cominciare, per fare un nome, da Pirandello) che si capisce come Trionfo, da tempo alla ricerca di un Nerone, abbia subito abbandonato i Cossa o i Boito che gli giravano in capo per un testo a lui così congeniale.

Il bello è che a Hubay, come egli stesso ha dichiarato, è accaduto a sua volta di incappare in un regista attento a tutte le indicazioni di un testo che, d'altra parte, suggeriva e anticipava molte delle scelte e delle soluzioni di Trionfo, non escluso quell'accostamento tra spettacolo e storia che fonde i due piani in Nerone, Divo, appunto, della Storia. Due piani per l'autore, ma non per il regista, il quale, e qui sta la differenza, li ha moltiplicati e intrecciati intorno a un caposaldo che poco importa se poi è solo un appiglio: più la borghesia è in crisi, più luccicano i raggi e le paillettes del varietà, le Ziegfeld Girls negli anni del crollo in Borsa, il cabaret tedesco negli anni dell'ascesa dell'imbianchino, e ora Wanda Osiris negli anni, beh, lasciamo andare...

Franco Quadri su

Panorama

Resuscitare la rivista come sinonimo dello spettacolo evasivo che contraddistingue gli anni di crisi e di repressione: ecco la grossa idea che sta alla base di questa clamorosa messinscena di Aldo Trionfo. Il regista stende un parallelo tra l'Italia di oggi, il decennio delle Ziegfeld Follies e delle riviste all'italiana, e l'epopea di Nerone cui il testo di Hubay ci riporta, con la sua frenesia di potere, l'endémico bisogno di violenza, il divismo come arma per imporsi, e infine la condanna a non evadere al peso della Storia.

Ma l'atteggiamento dello spettacolo è rigoroso e critico e alla nostalgia meditatamente si oppone: dalla fatuità esplosiva della prima parte (canzoni scipite, affastellarsi di visioni lussureggianti ed effimere, citazioni datate di inesorabile ironia) all'estenuazione rarefatta delle tragiche immagini pittoriche nel finale. Nell'affiatato, puntualissimo complesso al di là della metafora storica, c'è poi un Divo da consacrare, il protagonista Franco Branciaroli, che non sbaglia una smorfia, per la padronanza e il distacco con cui digrigna le battute, canta, balla, scende e sale i toni, si traveste, fa il verso a Carmelo Bene o magari a Gassman e a Fred Astaire, senza mai dimenticare di essere attraverso Nerone, se stesso.

(segue a pag. 2)

(continua da pag. 1)

mente Agrippina, la beffa finale strangola Seneca e il rito del teatro svena sul serio Petronio.

IL DIVO DELLA STORIA

In casa, insomma, il "fascino che strangola" torna utile a Nerone e gli fa sognare gli strumenti di un "colpo" d'eccezione che abbagli, tutto insieme, il "popolo romano", come fosse « un collo solo da spezzare in una volta sola ».

Progressivamente, gli orizzonti si allargano da dimensioni casalinghe a pretese corali di successi colossali e Nerone sogna o percorre o progetta — che è la stessa cosa — la strada del divismo nella versione più spudorata, proiettandosi in apparizioni da « bal en tête », come figurezioni del Lido o delle Ziegfeld Folies.

Così sulla scala delle sue esercitazioni, annuncia se stesso come "Bestia Umana", come "Il Più Grande Tiranno della Storia", un "Matricida", un "Imperatore Feroce", un "Nerone vero e proprio"... ma tutto si confonde nella musica assordante delle apparizioni: una cascata di perle, una pioggia di cristalli, una fontana d'acqua colorata, i vetri di una cattedrale, le ali di una farfalla... apparizioni in testa ad ogni personaggio ed ogni personaggio è Nerone, o meglio ciò che Nerone mostra di sé al pubblico, fino all'ultima identificazione: "Il Divo della Storia": Wanda Osiris.

WANDA OSIRIS

È un processo di sovrapposizione e sdoppiamento. Wanda Osiris appare non da personaggio, ma è una "presenza": è la "discesa", sulla scala di Nerone, di una Diva, in persona... È Nerone che ne evoca l'apparizione, proiettandola come una immagine di sé ingigantita e dilatata.

Ma poi torna quest'immagine, anche senza essere evocata e lo tormenta persino negli incubi, quando Nerone, condannato all'immortalità, in un'allucinazione che ha i colori dell'Oriente e gli umori del bordello, è assalito dagli spettri di tutte le sue vittime.

L'identificazione avvenuta è inscindibile. Nerone, "Divo della Storia" è Divo ed è Tiranno, gli spetta quindi la fama immortale del Divo, ma insieme non può rinnegare la responsabilità storica della tirannia.

Tutta l'ultima parte dello spettacolo poggia sulle strutture di questa sovrapposizione.

Nerone mastica la capsula avvelenata che gli ha dato Locusta, ma non riesce a morire perché le sue stesse vittime, ai loro fini, l'hanno condannato all'immortalità.

Prima i cristiani, Pietro e Paolo (vittime che hanno le loro piccole esigenze) sono troppo gelosi del privilegio del martirio per rinunciare a far vivere Nerone in eterno come incarnazione dell'Anticristo.

Poi il vecchio, alla fine, (che è un cieco, uno scultore, un impiegato delle pompe funebri, ma che è anche Seneca, insomma, una "vittima") che modella per Nerone una maschera mortuaria che lo immortala nella effigie della « Bestia color rosso scarlato, coperta di nomi blasfemi », il flagello dell'umanità.

Nerone si ribella e cerca di ovviare. In un'ultima impennata, si traveste, come da bambino, con il cappello e il vestito della mamma, per lasciare di sé il ricordo di un Cesare "tomboleto" e "paffuto", nient'altro che giocherellone.

Poi non gli basta e si mette in posa da fucilazione, offre il petto ad un sicario che l'uccida, per lasciare di sé il ricordo del tiranno che ha espiato.

Ma quest'ultima beffa non funziona. Da dietro le spalle, sospendendo la uccisione, sfilava l'immagine della Wanda, che è la sigla che qualifica l'intera avventura.

Nerone si sdoppia. E in un finale di piume coloratissime resta il Divo da un lato, ma dall'altro la "Bestia"...

Lorenzo Salvetti



Franco Branciaroli: Nerone

(continua da pag. 1)

Roberto De Monticelli su

CORRIERE DELLA SERA

Aldo Trionfo non è soltanto, come potrebbe sembrare da queste poche note, un artista dalla prensile memoria crepuscolare. Eccolo qua che si impegna con la Storia vista come galleria di tragici pagliacci. Del resto, lo ha fatto anche con Shakespeare. Prende dunque questa commedia (meglio sarebbe definirlo "pastiche storico") di Miklós Hubay, scrittore ungherese, e, rispettandone rigorosamente il testo, salvo qualche necessario taglio, la mette dentro una sua cornice critico-ironica — ma neanche tanto — di falso oro, al sommo della quale pone, come l'angelotto, il putto dalle gote gonfie che si sporge dalla cornice degli specchi Liberty, ma sì, proprio lei, Wanda Osiris...

Scherzi a parte, lo spettacolo gli è riuscito. È una specie di grande *Burlesque*, (quel tipo cioè di spettacolo misto, che andò di moda in America sino alla fine degli anni Venti); una esibizione raffinata e volutamente pacchiana: foreste di piume, cascate di seta, i boys, le aquile e i trofei della romanità, nudo maschile, cinque mimi-acrobati-attori in parrucca rossa, la fatidica scala (scene e costumi sono di Giorgio Panni).

Angelo M. Ripellino su

L'Espresso

... Due dimensioni: la crudeltà del potere che ha turgori istrioneschi e la smanceria del divismo, due dismisure che ugualmente anelano a un loro cielo di vanagloria, di piume, di similoro. Da un lato il tiranno commediante, che torvo diguazza in un mondo di trappole, truculenze, tranelli. Dall'altra, come parvenza di insonnia, Wanda Osiris, che scende per la scalinata trionfale, ... la Osiris - Osiride dell'Empireo dei Divi...

... Mi affascinava che un Pallante in marcia e sparato ricciuto, come un attore da music-hall, stia vicino a un Britannico in tunichetta e l'impomatato Petronio sfoggi una coda di rondine e la frivola Agrippina avvicendi moderni lunghi abiti, nero con balze avana, bianco, verde-muffa, a paillettes, un largo cappello a ruota dell'inizio del secolo. Mi affascinava che i soldati romani uniscano agli elmi di argento divise cachi e in un angolo, come in un Familienporträt del Biedermeier, trasognate ragazze eseguano un concertino e si mettano in ghingheri. La scrittura registica, in questo "Nerone", rimanda spesso ai motivi e alle mestiche dell'Art Nouveau. Per le continue toilettes, le moine, gli specchi a mano, il tema pavonico, le contaminazioni, gli anacronismi, Trionfo sembra ispirarsi ai disegni di Beard-sley...

Trionfo guarda l'età di Nerone con gli occhi della decadenza, come un impasto di boudoir e lupanare, un puttaneto, ma soprattutto come una stagione di false dorure, di artificiali fulgori, che hanno un risvolto di morte. Franco Branciaroli dilata la guiterria di Nerone: sfrontato e ruffiano, alterna le efferatezze con la stessa indifferenza con cui, sulla nera tunica corta di ballerino

Guido Boursier su

Gazzetta del Popolo

Entra in scena come una specie di ragnone nero, un insetto riccioluto e bistrato con sorprendenti occhi azzurri, e si arrampica strisciando su una scalinata che è certo quella dei musicals con le Follie di Ziegfeld o delle riviste con la Wandissima, inquadrata da quinte altissime, false e luccicanti, persa in fondali di cielo chiarissimo o in sipari di lamé — ma è anche la scalinata del Potere su cui alla fine quella straordinaria Bestia sta in piedi trasformata in serpente, la testa e la lingua che scattano cariche di veleno...

Nerone è morto? è certamente l'allestimento più "politico" inventato da Trionfo e, nello stesso tempo, il più provocatoriamente camuffato, calato nel grottesco: dall'equazione Nerone-Osiris, dall'idea del dittatore che si costruisce come una "star", nasce la rivista tempestata di musiche (di Prudente e Fossati dei "Delirium", molto belle e pertinenti), di boys seminudi, sicari-Pierrot, anime nere da operetta, lustrini, strass e boa rosati. In delicato equilibrio tra fascino e sguaiataggine è l'immagine deformata di una realtà che nasconde le sue storture sotto ben manipolati luccichii, lo "spettacolo" che la società offre per far dimenticare il gangsterismo.

Trionfo è più vicino a Buñuel (quello del *Fascino discreto della borghesia*) di quanto appaia superficialmente, il suo giudizio è altrettanto lucido, disincantato e scettico, pur filtrando per un gusto della mistificazione teatrale portato all'estremo e incarnato nel protagonista Franco Branciaroli... Mutando registro di voce, citando mattatori tradizionali o d'avanguardia, tra gestacci e atteggiamenti improvvisamente bloccati nell'incertezza, gridando e piangendo, travestendosi, Branciaroli sostiene questo ruolo difficile, lo porta a scatti morbosi e isterici, gli dà quell'ambiguità e quella mancanza di pudore che gli sono necessari. È una prova solida, ancorata alle intenzioni della regia.

Giorgio Polacco su

Momento-sera

... Lo spettacolo giostra tutto su due assi portanti: Nerone come "bestia che fu, che non è più, che è" (una variante del "grembo ancora fecondo" dell'"Artur Ui" brechtiano?), come dittatore perenne, Stalin o Hitler che abbia nome; e l'altro, quello più appariscente e anche più insistentemente proditorio, è il Nerone-divo, cioè il grande istrione del Potere, pago soltanto dell'urlo entusiasta della folla in estatica ammirazione...

Music-Hall, Anni Venti, *burlesque*, caricatura esasperata, sberleffo gigione spinto ai limiti dell'eccesso e qua e là oltre questi limiti, le definizioni si sprecano...

straccione, indossa preziosi ammanni tempestati di goccioline e smalti. La volubilità del personaggio è accresciuta dalla mutevolezza delle inflessioni, che a tratti diventano cadenze burlesche come quando, risuscitato, vaneggia con l'accento di un romagnolo sensale di bestiame. La nota precipua del suo trasformismo è un'isterica bambineria. Non a caso Agrippina (Relda Ridoni) e la prosperosa e procace Poppea (Luisa De Santis) lo vezzeggiano come un bambino e, nella visita alla casa di mode o bordello, egli appare in marinaretta, lubrico cocco di mamma, maestro di riti funebri.

Elio Pagliarani su

PAESE SERA

... Orbene, su tale teatrante Nerone Trionfo si butta con tutto il suo talento, il suo gusto, i suoi noti tic e manie: egli sa bene che il potere assoluto postula maggior rituale, maggior spettacolarità delle democrazie, e si butta quindi tutto sullo spettacolo, e più precisamente su quel tipo di avanspettacolo tutto piume e lustrini che furoreggiava qui da noi negli anni trenta e quaranta, quando ci avevamo anche noi il nostro bravo potere assoluto sulla testa. E in questo senso il recupero di Wanda Osiris non è un capriccio del regista, anzi è strettamente necessario allo spettacolo, e sinistro nello stesso tempo. D'altra parte, il testo ricorda gli applausi che salutarono l'inizio di governo di Nerone, cioè dunque il potere assoluto mica mostra subito il suo orrendo volto, anzi si presenta come assai per bene e conveniente.

Grosse e meritate lodi, in conclusione, vanno fatte al regista e a tutti i realizzatori di questo complesso e ricco lavoro, cioè Giorgio Panni autore di scene e costumi, Tito Leduc coreografo e Oscar Prudente e Ivano Fossati elaboratori della colonna sonora. Protagonista impegnatissimo Franco Branciaroli che ha opportuna cialtroneria e bella verve (benissimo quando gonfia le gote come un bimbo viziato, o quando cita vocalmente Carmelo Bene) e bravi e a posto la maggior parte dei moltissimi attori...



Franco Branciaroli e Luisa De Santis (Poppea)

CARMELO BENE AL T.S.T. CON NOSTRA SIGNORA DEI TURCHI

Il riallestimento di NOSTRA SIGNORA DEI TURCHI segna il ritorno sul palcoscenico di Carmelo Bene, riconosciuto capostipite di una corrente d'avanguardia e di sperimentazione che ha inciso profondamente nell'attuale concezione del teatro. Lo spettacolo, ispirato ad un testo dello stesso Bene già edito come romanzo, ebbe la sua "prima" assoluta sul finire del '66 nello scantinato del Beat '72 a Roma. Nel 1968 uscì la versione per lo schermo, iniziale cimento cinematografico del giovane uomo di teatro che da allora, con "Capricci", "Don Giovanni", "Salomé" e con il recente "Un Amleto in meno" si è imposto all'attenzione internazionale. NOSTRA SIGNORA DEI TURCHI, lo si ricorda soprattutto per i più difficili, ha una chiave di lettura tutt'altro che difficile: si tratta delle farneticazioni di un giovane che ammuflisce in un vecchio palazzotto



moresco, nel nostro Sud, in quel di Lecce o di Otranto, con la vaga memoria della presa della città da parte dei Turchi, alcuni secoli or sono, e del massacro che ne seguì. Naturalmente nelle farneticazioni del protagonista ha gran parte il richiamo della Madonna con tanto di aureola e la tentazione di una piacente servotta: allucinazioni, incubi e sogni di ogni genere segnano il decorso della travagliata ricerca del giovane intellettuale, combattuto tra aspirazioni ascetiche e suggestioni profane. Dopo inutili tentativi di spiccar il volo dalla grigia realtà, il finale vede il solitario farneticante indossare l'armatura di ferro e rugine da assedio di Otranto e marciare sulla servotta, accompagnato dai clangori dell'Aida.

« La Commissione consiliare del comune di Torino per le attività culturali, presieduta dall'assessore Piero Ciarli, integrata dai capi-gruppo del Consiglio comunale, si è riunita nel pomeriggio di giovedì 7 marzo per ascoltare la dettagliata relazione del Presidente del Teatro Stabile, on. Rolando Picchioni, sui programmi, le attività e la gestione dell'Ente.

« Dopo un ampio e approfondito dibattito, è stata confermata piena fiducia al Presidente dello Stabile sulle linee e i programmi culturali e nel contempo, in merito alla gestione e ai problemi ad essa connessi, la Commissione consiliare invita all'unanimità il Presidente dello Stabile a convocare sollecitamente il Comitato amministrativo dell'Ente, al fine di conferire al Direttore, dr. Aldo Trionfo, conformemente all'evidente e prioritaria responsabilità della Direzione Artistica, la firma unica di tutti gli atti di gestione del Teatro Stabile ».

Lo spettacolo, rispetto all'edizione precedente, appare visivamente dilatato e in qualche modo pulito da certe scorie adolescenziali. La colonna sonora, dove i soliloqui di Carmelo Bene si alternano a estratti musicali della più diversa estrazione, con prevalere del melodramma, raggiunge la precisione di un montaggio cinematografico. Anche le scene barocco-moresche, opera di Gino Marotta, riordinano il pittoresco disordine di un tempo, conferendo alla componente figurativa un che di agghindato, quasi di delizioso.

NOSTRA SIGNORA DEI TURCHI, nella nuova edizione che il Teatro Stabile ospita al Carignano, benché al solito camuffata dallo sberleffo e dall'esplosione di irriverenza, risulta quasi un'autobiografia dell'avventura artistica di Bene e un eccitante "resumé" della sua attività teatrale e cinematografica. Lungo una via cosparsa di segni, di rimandi, di associazioni, di concordanze e discordanze, tendenti a nuovi e più complessi accordi, tutto immerso in una sorta di atmosfera onirica, si perviene alla semplice constatazione dell'impotenza spirituale della gente d'oggi, incapace di realizzare adeguatamente non soltanto la propria fede, ma anche i propri desideri. Il talento e la stessa personalità scenica di Carmelo Bene, finché non si intuisce il senso, il "sentimento" della storia, possono apparire ingombranti e persino volti ad un virtuosismo compiaciuto, così come possono apparire soltanto iconoclastiche certe paradossali asserzioni. (« Ci sono cretini che hanno visto la Madonna e ci sono cretini che non hanno visto la Madonna, io sono un cretino che la Madonna non l'ha vista mai » — dice Carmelo Bene in apertura di spettacolo). Ma tutto a poco a poco, col procedere della rappresentazione, acquista il suo significato e il luccichio e i lampi della mossa ammiccante e della battuta ruffiana cedono il posto ad un ben più accorto disegno. Anche il più vasto pubblico, ancora sconcertato perché tuttora dominato dall'abitudine a ricercare in uno spettacolo una concatenazione "logica" della vicenda e a trovarvi un "messaggio" chiaro e ben confezionato da portarsi a casa (salvo poi non farne alcun uso), si dimostra ormai disponibile ad accogliere, e, più o meno consapevolmente, ad assimilare le nuove proposte che hanno origine dalle scene "irregolari".

L'11 marzo il Direttore Organizzativo e Amministrativo Nuccio Messina ha inviato al Comitato Amministrativo la seguente lettera:

« Preso atto del comunicato con il quale la Commissione Cultura e i capigruppo del Consiglio Comunale hanno invitato il Comitato Amministrativo del Teatro Stabile alla rigida interpretazione dello Statuto che prevede la unica responsabilità del Direttore Artistico, ritengo di non poter accettare un incarico di minore impegno, dopo dieci anni di attività nei quali ho raggiunto una posizione direzionale con opera responsabile nel solo interesse dell'Ente e senza limiti di tempo e di energie. Pertanto prego il Comitato dell'Ente di accettare le mie dimissioni, fermo restando ogni conseguente diritto ».

Comprendendo le motivazioni addotte, il Comitato Amministrativo ha accolto le dimissioni del sig. Nuccio Messina ed ha formulato un vivo ringraziamento per l'opera svolta in dieci anni di attività al servizio dell'Ente.



Il Teatro Stabile di Torino sta svolgendo in parecchi quartieri e scuole della città e della provincia un intenso programma di animazione scolastica collegata ai corsi decentrati di animazione per insegnanti.

Nel quartiere di S. Rita (scuola elementare "Sinigaglia") gli animatori del Teatro dell'Angolo operano da novembre a maggio in modo organico e continuo.

Nella scuola "Gozzano" e nelle succursali, nei quartieri Vallette, Santa Caterina, Madonna di Campagna e Lucento, hanno lavorato gli animatori del gruppo Teatro-Gioco-Vita. La prima fase del lavoro si è conclusa il 2 febbraio nella scuola elementare di via Lemie con una manifestazione pubblica, alla quale hanno partecipato oltre ai bambini e agli insegnanti parecchie centinaia di genitori. La documentazione del lavoro svolto è ora raccolta nella sede centrale della scuola Gozzano e sarà trasferita al Centro Studi e Documentazione del Teatro Stabile in via Bogino 8 entro la fine di aprile.

La stessa équipe di animatori sta per concludere una prima serie di interventi nella scuola elementare "Manzoni": questi incontri sono stati progettati con la collaborazione di alcuni rappresentanti del quartiere Campidoglio-Sant'Anna. È significativo che proprio la scuola e l'animazione teatrale siano campi di intervento

scelti e sollecitati dai gruppi più vivaci e più interessati alle vicende della comunità.

Gli incontri con gli insegnanti sono articolati come momenti di un corso di aggiornamento sulle tecniche della libera espressione e dell'animazione teatrale, nella prospettiva di un'educazione che abbia come scopo lo sviluppo del bambino attraverso la coscienza di sé e dell'ambito fisico, sociale ed umano che lo circonda.

Nel comune di Collegno un'équipe di animazione teatrale ha organizzato una ricerca con l'obiettivo di inserire le attività di animazione nel più ampio rapporto con la comunità. Anche a Lanzo e a Venaria sono in svolgimento interessanti esperienze di lavoro con i ragazzi.

Si è iniziata quest'anno l'attività di animazione teatrale in una scuola materna comunale ("Roberto D'Azeglio"): riteniamo di poter trarre stimoli e indicazioni per un approccio più elaborato a questo settore davvero fondamentale per un'effettiva uguaglianza delle opportunità scolastiche.

Nelle scuole medie superiori vale la pena di segnalare che una decina di gruppi di studenti, con la collaborazione degli animatori del Teatro Stabile di Torino, stanno preparando il materiale per una rassegna delle attività svolte nelle scuole che comprenderà spettacoli, dibattiti, ecc.

T.S.T. / CENTRO STUDI

Inaugurato all'inizio di febbraio con un montaggio sceneggiato di documenti e testimonianze sulla Compagnia Reale Sarda, il Centro Studi e Documentazione del Teatro Stabile di Torino ha ospitato nel mese di marzo due eminenti personalità della cultura europea, il critico francese Claude Roy e il drammaturgo tedesco Heinar Kipphardt, autore di "Il caso Oppenheimer".

Le due manifestazioni sono state organizzate rispettivamente con la collaborazione del Centre Culturel Français e del Goethe Institut e costituiscono i primi esempi di un rapporto, destinato a infittirsi, tra il

Centro Studi e gli enti culturali cittadini.

Per i prossimi mesi sono previste, tra l'altro, serate per l'inaugurazione delle sezioni dedicate alla storia del Teatro Stabile, al teatro in Piemonte e all'etnomusicologia.

Quest'ultima si basa su una antologia della cultura orale in Piemonte, appositamente realizzata da Roberto Leydi per iniziativa dell'Associazione Museo Vivo e interamente composta di documenti originali registrati "sul campo" in vent'anni di ricerca. Comprende anche una discoteca e una biblioteca specializzata ed è aperta, come le altre sezioni del Centro, alla consultazione pubblica.

Per la chiusura della prima stagione di attività è infine in preparazione un convegno sui problemi dell'animazione teatrale.

La terza edizione del Festival di Chieri "I giovani per i giovani", organizzato dal Comune di Chieri, dall'Assessorato alla Cultura della Provincia di Torino e dal Teatro Stabile, avrà luogo quest'anno dal 20 giugno al 1° luglio. Anche stavolta la manifestazione, che negli anni precedenti ha ottenuto un incoraggiante successo di pubblico e la partecipe attenzione della stampa nazionale, s'impennierà sull'ormai consueta rassegna del Teatro di Ricerca che avrà, come nel 1973, carattere internazionale e che ospiterà i più significativi gruppi italiani a carattere sperimentale, scelti da una commissione culturalmente qualificata. Accanto a questa rassegna è prevista, sempre per il teatro di prosa, una sezione "Off" aperta indiscriminatamente a tutte le formazioni, e in particolare a quelle sorte nella Regione, che svolgono attività teatrali con intenti di ricerca e che vogliono trovare uno spazio e un pubblico.

Per le altre sezioni sono tra l'altro allo studio: un ciclo di concerti con musiche di autori piemontesi del XX secolo, una rassegna di film su spettacoli teatrali, un ciclo cinematografico dedicato a Stroheim, una mostra fotografica sul teatro d'avanguardia italiano, interventi di animazione tra i ragazzi in età scolare e inoltre recital, serate jazz e manifestazioni d'arti figurative.

CALENDARIO DEGLI SPETTACOLI DALL'8 APRILE AL 19 MAGGIO 1974

	TEATRO GOBETTI	TEATRO CARIGNANO	TEATRO ALFIERI
8 Aprile, Lunedì			RIGENERAZIONE (1)
9 Aprile, Martedì	DANZA INDIANA (2)		RIGENERAZIONE (1)
10 Aprile, Mercoledì			RIGENERAZIONE (1)
11 Aprile, Giovedì			RIGENERAZIONE (1)
12 Aprile, Venerdì			
13 Aprile, Sabato			
14 Aprile, Domenica			
15 Aprile, Lunedì			
16 Aprile, Martedì	PIEMONTE (3)		
17 Aprile, Mercoledì	PIEMONTE (3)	NOSTRA SIGNORA (4)	
18 Aprile, Giovedì	PIEMONTE (3)	NOSTRA SIGNORA (4)	
19 Aprile, Venerdì	PIEMONTE (3)	NOSTRA SIGNORA (4)	
20 Aprile, Sabato	PIEMONTE (3)	NOSTRA SIGNORA (4)	
21 Aprile, Domenica	PIEMONTE (3)	NOSTRA SIGNORA (4)	
22 Aprile, Lunedì	PIEMONTE (3)		
23 Aprile, Martedì	PIEMONTE (3)		
24 Aprile, Mercoledì	PIEMONTE (3)		
25 Aprile, Giovedì	PIEMONTE (3)		
26 Aprile, Venerdì	PIEMONTE (3)		NERONE (5)
27 Aprile, Sabato	PIEMONTE (3)		NERONE (5)
28 Aprile, Domenica	PIEMONTE (3)		NERONE (5)
29 Aprile, Lunedì	PIEMONTE (3)		RIPOSO
30 Aprile, Martedì	PIEMONTE (3)		NERONE (5)
1° Maggio, Mercoledì			NERONE (5)
2 Maggio, Giovedì			NERONE (5)
3 Maggio, Venerdì	DE VITA (6)		NERONE (5)
4 Maggio, Sabato	DE VITA (6)		NERONE (5)
5 Maggio, Domenica	DE VITA (6)		NERONE (5)
6 Maggio, Lunedì			RIPOSO
7 Maggio, Martedì	RASSEGNA (7)		NERONE (5)
8 Maggio, Mercoledì	RASSEGNA (7)		NERONE (5)
9 Maggio, Giovedì	RASSEGNA (7)		NERONE (5)
10 Maggio, Venerdì	RASSEGNA (7)		NERONE (5)
11 Maggio, Sabato	RASSEGNA (7)		NERONE (5)
12 Maggio, Domenica	RASSEGNA (7)		NERONE (5)
13 Maggio, Lunedì	RASSEGNA (7)		
14 Maggio, Martedì	RASSEGNA (7)		
15 Maggio, Mercoledì	RASSEGNA (7)		
16 Maggio, Giovedì	RASSEGNA (7)		
17 Maggio, Venerdì	RASSEGNA (7)		
18 Maggio, Sabato	RASSEGNA (7)		
19 Maggio, Domenica	RASSEGNA (7)		

NOTE:

- 12° spettacolo in abbonamento. Compagnia di TINO BUZZELLI.
- Spettacolo per inviti dell'Associazione italo-indiana con la collaborazione del Teatro Stabile con la danzatrice SRIMATI BHARATI ROY SARKAR.
- Presentazione di spettacoli in dialetto di gruppi cittadini e provinciali. Per gli spettacoli di ROBERTO BALOCCO, LIVIO E IJ SOMA' e FRANCO ROGGERO prezzo speciale di L. 1.000 per gli abbonati del T.S.T. Gli altri spettacoli sono a ingresso libero (vedere calendario dettagliato).
- Spettacolo con CARMELO BENE (fuori abbonamento).

Riduzioni per gli abbonati del T.S.T. Prenotazioni dall'8 aprile. La biglietteria sarà chiusa i giorni di Pasqua e Pasquetta.

- 13° ed ultimo spettacolo in abbonamento. Produzione del Teatro Stabile di Torino. Prenotazioni 1° periodo (26 aprile - 2 maggio) dal 21 aprile; 2° periodo (3-12 maggio) dal 28 aprile.
- Spettacolo fuori abbonamento. Programma di canzoni popolari con RAFFAELLA DE VITA e BEPPE DE MEO. Prenotazioni dal 28 aprile.
- Rassegna di gruppi scolastici di lavoro teatrale. Ingresso libero.

N.B. Gli abbonati del Teatro Stabile usufruiscono degli sconti dietro presentazione della tessera di abbonamento.

Calendario degli spettacoli che il T.S.T. presenterà nelle Stagioni in abbonamento di alcune città della Regione.

NERONE E' MORTO?

di M. Hubay, regia di A. Trionfo
a Vercelli (8/4), a Casale (9/4), a Mondovì (10/4), a Savigliano (20, 21/4), ad Aosta (22/4), ad Ivrea (23/4), a Biella (13/5), a Novara (14, 15/5), ad Acqui (16/5);

LE VISIONI DI SIMONE MACHARD

di B. Brecht, Cooperativa dell'Atto
a Bra (9/4), ad Acqui (10/4);

LA RIGENERAZIONE

di I. Svevo, Compagnia Buazzelli
a Biella (16/4), ad Aosta (6/5);

LA COLPA E' SEMPRE DEL DIAVOLO

di D. Fo, Collettivo di Parma
a Nizza M. (3/5), a Fossano (8/5);

LULU'

di C. Bertolazzi, Studio Mejerchol'd
a Mondovì (26/4).

"PIEMONTE

*ch'a rij, ch'a bala,
ch'a canta, ch'a....grigna"*

non vuol assumere il tono pomposo di "Rassegna piemontese", ma essere una proposta di incontri con gruppi della nostra Città, Provincia, Regione che usano il dialetto come elemento comune, come "carta di riconoscimento" all'interno di una comunità che del dialetto vuol servirsi non per dividere ma per "legare". Il T.S.T. per l'attività organizzata per conto del Comitato per il Decentramento e l'Animazione Teatrale è già ricorso per il passato ad alcuni di questi gruppi per istituire primi contatti in provincia con un pubblico a cui mai — o molto difficilmente — lo spettacolo, il teatro arrivava; o per integrare le proposte teatrali offerte da gruppi amatoriali locali.

Spesso da questi incontri sono nati interessi più vasti che hanno portato a organizzazioni di piccole stagioni teatrali gestite localmente, momenti importanti di vita comunitaria.

Con "PIEMONTE" si presentano gruppi autonomi già conosciuti in città e altri extra cittadini come testimonianza di attività spontanee che tengono viva la lingua e la tradizione regionale.

Nello stesso ambito si pongono anche le altre proposte culturali che verranno ospitate nella Sala delle Colonne: una mostra di pittura e pomeriggi di letture poetiche; quindi, una "presentazione" di canzoni, commedie, varietà, balli tradizionali.

CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI

TEATRO GOBETTI (feriali, ore 21; festivi, ore 15,45)

Martedì 16 aprile - Gruppo Folkloristico "Città di Torino".

da Mercoledì 17 a Domenica 21 aprile - Aldo Landi presenta "Le cansson d'la piòla" con Roberto Balocco e Silvana Lombardo - 9 anni di successi.

Lunedì 22 aprile - Il "Gruppo Teatro di Carmagnola" presenta "Don Lorenss ant ij pastiss" di Carlo Artuffo.

Martedì 23 aprile - La Compagnia Canavsan-a presenta "La camola d'la gelosia" di Carlo Gallo.

Mercoledì 24 aprile - La "Filodrammatica di Cavoretto" presenta "J'impegnos" di Quintino Carrera.

Giovedì 25 aprile - Il Gruppo Corale "Ciar d'la Valara" di Trino Vercellese presenta "Canzoni di lavoro nella risaia".

da Venerdì 26 a Domenica 28 aprile - "Livio e Ij Somà" presentano "L diao a fa le ramine e noi... j'agnolòt" - cabaret torinese.

Lunedì 29 e Martedì 30 aprile - Franco Roggero presenta "Nivole", recital di poesie e canzoni piemontesi, in collaborazione con Mario Castagneri.

SALA DELLE COLONNE

Sabato 20 aprile, ore 17 - Maria Teresa Balbiano d'Aramengo presenta "La Divina Commedia" di Dante Alighieri, tradotta in piemontese da Luigi Riccardio Piovano - Letture di Gualtiero Rizzi.

Sabato 27 aprile, ore 17 - Renzo Gandolfo presenta "Le faole moraj d'Edoardo Ignazio Calvo" - Letture di Gualtiero Rizzi. (*)

da Mercoledì 17 a Martedì 30 aprile - Personale del pittore Clemente Palme.

(*) L'Opera Omnia di I. Edoardo Calvo è pubblicata a cura di G.R. Clivio dal Centro Studi Piemontesi per il 2° centenario della nascita del Poeta.

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

ISTITUTO DI CREDITO
DI DIRITTO PUBBLICO
FONDATO NEL 1563

Direzione Generale: Torino - Piazza San Carlo 156

- Fondi patrimoniali
45,1 miliardi di lire
- Depositi fiduciari e cartelle fondiarie in circolazione:
oltre 3.000 miliardi di lire
- 220 filiali in Piemonte, Emilia, Lazio, Liguria,
Lombardia, Toscana, Valle d'Aosta
- Delegazioni di Credito Fondiario a Bari, Catania
e Napoli
- Uffici di rappresentanza a
Francoforte s/m., Londra, Parigi, Zurigo
- Banca - Borsa - Cambio
- Credito fondiario
- Finanziamento opere pubbliche
- Credito agrario

Biglietteria del T.S.T.: Piazza Castello (angolo via Verdi) - Telef. 538.542 - 538.261.